

CORRUZIONE IN LOMBARDIA

«Contiguità mafiosa» L'assessore in carcere

● È Mimmo Zambetti del Pdl, titolare delle «politiche della Casa»
● Il procuratore Boccassini: «Così le cosche inquinano la politica in Lombardia Democrazia violata»

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Un terzo dei suoi 11.217 voti alle elezioni Regionali lombarde del 2010 lo avrebbe procurato la 'ndrangheta. In cambio, l'assessore alla Casa della Regione Lombardia, Domenico "Mimmo" Zambetti, avrebbe pagato almeno duecentomila euro (50 euro a voto) e si sarebbe poi messo a disposizione delle cosche - in alcuni casi sarebbe stato costretto - «operando nell'esercizio delle sue funzioni pubbliche di assessore».

Per questo l'ex Udc, poi passato alla Dc di Rotondi e infine confluito nel Pdl che tiene la maggioranza al Pirellone è stato arrestato, insieme ad altre 19 persone, dalla Dda di Milano. L'inchiesta del pm Giuseppe D'Amico, coordinata dal procuratore Ilda Boccassini, dà l'ultimo scossone alla politica lombarda che, nel trambusto di ieri, quasi non faceva caso a quei finanziari che entravano in Regione per chiedere l'esibizione di documenti legati a un'altra indagine della procura di Milano, questa volta sui costi della politica: con l'ipotesi di peculato e truffa aggravata risultano infatti sotto la lente dei pm sia l'ex presidente del Consiglio regionale, il leghista Davide Boni - già indagato per una presunta corruzione - l'ex vicepresidente del Consiglio Franco Nicoli Cristiani - arrestato nell'ambito di un'altra vicenda - e il consigliere Massimo Buscemi (Pdl).

Ma è l'inchiesta che svela i presunti legami tra la politica e le cosche - nello specifico le famiglie "Morabito-Palamaro-Bruzzaniti", operanti a Milano, "Barabaro-Papalia" a Buccinasco e Corsico, e "Grillo-Mancuso" a Cuggiono - a far emergere per la prima volta con

chiarezza il fenomeno del voto di scambio con la 'ndrangheta. Tanto che nella sua ordinanza, il giudice Alessandro Santangelo scrive che la presunta «contiguità mafiosa» dell'assessore regionale lombardo Domenico Zambetti ha consentito alla «'ndrangheta lombarda di infiltrarsi in uno dei gangli decisivi dell'istituzione regionale». La piovra ormai non conosce limiti.

Per usufruire di quella che Ilda Boccassini ieri definiva una «holding che porta voti», l'assessore avrebbe avuto rapporti con Giuseppe D'Agostino, arrestato, che si presentava come «portavoce della 'ndrangheta», ma anche con l'imprenditore Eugenio Costantino, «procacciatore di affari e contatti» per le famiglie, anche lui finito in cella.

PATRIMONIO DELL'ORGANIZZAZIONE
«È un fatto che la 'ndrangheta può inquinare la vita politica in Lombardia», sostiene la Boccassini, che sottolinea come «nel momento in cui un pubblico funzionario consapevolmente si porta verso una organizzazione criminale è evidente che rimane inglobato nel meccanismo e che deve fare dei favori. È



...
L'accusa: un terzo delle sue 11mila preferenze sarebbe arrivato grazie alla 'ndrangheta

come se ci fosse stato un patto». Tutto in «violazione dei principi della democrazia».

Alla fine, secondo i pm, Zambetti sarebbe diventato «patrimonio di tutta l'organizzazione», una sorta di ostaggio inizialmente volontario, che quando decide di smettere di pagare per i favori ottenuti subisce «minacce e atti di intimidazione e alla fine cede e paga». Con l'assessore sono finiti in cella, tra gli altri, anche Ambrogio Crespi, fratello di Luigi ex sondaggista di Berlusconi, che si sarebbe prodigato nelle periferie per raccogliere voti in favore dell'esponente pidiellino, avvalendosi dei propri presunti contatti con la criminalità organizzata.

L'altro nome noto è quello di Vincenzo Giudice, ex presidente del Consiglio comunale di Milano, indagato a piede libero ma contro il quale non è contestata l'ipotesi di concorso esterno con l'associazione mafiosa. In occasione delle ultime amministrative, i presunti esponenti delle cosche qualificatisi come avvocati e imprenditori avrebbero offerto a Giudice dei voti per la figlia Sara, la famosa giovane pidiellina anti-Minetti, candidata al Consiglio comunale di Milano nel 2011. Giudice quindi non avrebbe saputo di trattare con la criminalità organizzata. In cambio, però, l'ex politico oggi presidente del cda della "Metro Engineering", società partecipata della "Metropolitana Milanese", avrebbe dovuto favorire la finta cordata di professionisti in alcuni appalti, come quello della Metrotranvia di Cosenza, in Calabria. Un altro agli arresti (domiciliari) è il sindaco di Sedriano, Alfredo Celeste, accusato di corruzione e «con le aggravanti di aver agito per agevolare l'associazione mafiosa» sempre in cambio del supporto alla sua elezione nel 2009.

CHI DICE «NO»

L'unico, stando alle carte, a rifiutare i voti delle cosche è Marco Tizzoni, candidato al Consiglio di Rho con una lista civica. Contattato dal medico Marco Scalambra (arrestato) che avrebbe proposto «i voti dei calabresi», Tizzoni risponde che «non accetto voti di lobby strane». «Dovrebbe essere questa la normalità», dice Ilda Boccassini. E invece è una eccezione. Al rifiuto però, forse per paura non è seguita la denuncia. Questa sì, in Lombardia, resta una consuetudine.



«Un disastro politico Bisogna cambiare»

LA. MA.
MILANO

«C'è una crisi morale della società italiana che il centralismo sta solo accentuando. Il fatto che anche a livello delle autonomie si riscontri un drammatico problema di corruzione dimostra che a furia di concepirle come deresponsabilizzate la selezione della classe dirigente è stata disastrosa». Piero Bassetti, uomo politico e imprenditore, presidente numero uno della Regione Lombardia, ne fa una questione di priorità politica. *Primum*: risolvere il dramma del dilagare della corruzione.

Cinque assessori regionali finiti sotto inchiesta, Formigoni stesso indagato, per non dire dei consiglieri: lei, che l'ha sempre difeso, continua a pensare che faccia

L'INTERVISTA

Piero Bassetti

Il primo presidente della Lombardia denuncia: «Il grande corruttore è stato Berlusconi La modifica del titolo V è una grande fesseria»

bene a non dimettersi?

«Ho sempre sostenuto che, al di là di alcune critiche, quello della Lombardia fosse un buon governo. Il fatto si scopra che anche questo buon governo è cor-

50 euro ogni voto, un uomo a disposizione delle cosche

È il primo voto di scambio con la 'ndrangheta contestato dalla Dda milanese.

Un fenomeno che Ilda Boccassini, procuratore aggiunto a capo dell'Antimafia, non esita a definire «devastante per la democrazia»: cinquanta euro per un voto e si entra al Pirellone, e pazienza se si «inquina la democrazia» o si aprono alle cosche «i gangli decisivi dell'istituzione regionale».

Nelle carte con cui il gip Alessandro Santangelo acconsente agli arresti, ecco come viene descritto e in cosa sarebbe consistito lo scambio. Non solo il presunto impegno a favorire gli interessi delle famiglie 'ndranghetiste negli appalti di competenza dell'assessorato retto da Mimmo Zambetti, ma anche «la promessa fatta a Eugenio Costantino (arrestato e presunto «procacciatore di affari e contatti» per le cosche, ndr) di interessarsi per il rinnovo del contratto da parrucchiere in favore di Mara Costantino, sorella dell'indagato; l'assunzione - su sollecitazione di Costantino e di Giuseppe

LE CARTE

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Le intercettazioni dei boss: «Hai visto quel pisciaturo di Zambetti come ha pagato... eh lo facevano saltare in aria». Il patto politico-mafioso

D'Agostino (definito «esponente di spicco del clan "Morabito-Bruzzaniti-Palamaro"») - di Teresa Costantino, figlia di Eugenio, presso l'Aler, ente pubblico controllato dall'assessorato di Zambetti, e la successiva assegnazione alla stessa di mansioni più gradite presso la Direzione generale del predetto ente pubblico».

E poi, ovviamente è circa duecento mila euro che l'assessore pidiellino avrebbe pagato per i pacchetti di preferenze. Gli investigatori hanno ricostruito lo scambio delle ultime tranche di denaro: una da ottanta mila euro, una versata il 31 gennaio 2011 e l'ultima rata, da trenta mila euro che sarebbe stata pagata a marzo dell'anno scorso nei locali dell'associazione culturale riferibile a Zambetti "Centro e libertà". Poi sembra che l'assessore non voglia più continuare a pagare.

RITORSIONI

Così Eugenio Costantino, parlando con la moglie al telefono, «circa la necessità di ricondurre Zambetti al rispetto di tutti i patti assunti, pronuncia una frase - rileva il gip - che riassume

me il senso di unitarietà della struttura criminale che aveva elettoralmente appoggiato Zambetti»: «gli dico Mimmo abbiamo lavorato per te, tutti i calabresi hanno lavorato per te, è vero che hai pagato gli dico, ma abbiamo lavorato per te...». E poco dopo, due indagati intercettati, dicono: «Hai visto quel "pisciaturu" (ndr: uomo di poco conto) di Zambetti come ha pagato...eh...lo facevamo saltare in aria...Cirù...eh...tu l'avevi letta la lettera che gli avevano mandato?», si dice in riferimento ad una lettera-pizzino che ricostruirebbe i rapporti tra l'assessore e i presunti sodali delle cosche. E quando Zambetti capisce che deve sottostare, «s'è messo a piangere, si è cagato sotto (...). Il potere lo hanno i politici e la legge, però ogni tanto, vaff...», con l'aiuto degli amici, ogni tanto una soddisfazione ce la prendiamo», dicono intercettati i presunti 'ndranghetisti.

SARA GIUDICE

Nelle carte finisce anche la pidiellina Sara Giudice (non indagata) famosa per aver portato avanti nel suo partito

la battaglia anti-Minetti. Il padre, Vincenzo, ex politico milanese oggi a capo del cda di "Metro Engineering", società controllata da "Metropolitane Milano" (partecipata dal Comune), viene contattato da Eugenio Costantino che si presenta come «avvocato Roberto Licomo». Questo si propone a Giudice come capo cordata di professionisti che gli propongono uno scambio: voti per la figlia Sara, candidata al Consiglio comunale, in cambio dell'«assegnazione preferenziale di lavori riguardanti l'appalto pubblico per la realizzazione della linea ferroviaria che dovrà collegare i comuni di Cosenza e Rende con l'Università della Calabria, di cui la società Metro Engineering si era assicurata la commessa nel 2008». Giudice - che si era rifiutato di pagare in soldi - non sapeva dunque che si trattava di presunti affiliati alle cosche e per questo è indagato a piede libero. Non gli si contesta il concorso esterno con l'associazione mafiosa.

Tra le presunte promesse di Zambetti anche i lavori per l'Expo 2015: ce lo abbiamo in pugno». «Lui ci può aiutare e ci guadagniamo tutti noi».